

Quando correre fa crescere

Lo sport intrapreso dai bambini è spesso incoraggiato dai genitori. Esso, in molti casi, diventa la fotografia del loro rapporto, che può oscillare tra impegno educativo e aspettative esagerate. La figura del pedagogo si rivela assai utile per avviare all'attività sportiva i ragazzi e formare gli adulti. Un esempio attuale è l'accesso guidato al Karting.

Passando in rassegna le attuali tendenze e abitudini delle famiglie, il governo educativo dei bambini e dei ragazzi che praticano un'attività sportiva costituisce una cartina di tornasole utile per identificare alcuni elementi di criticità e per isolare alcune categorie di pedagogia familiare. Risulta allora una innovazione interessante l'introduzione, all'interno di un corso di avviamento allo sport per bambini, della figura di un pedagogo che, oltre a curare in prima persona alcune tematiche nel rapporto diretto con i minori, organizza – a completamento del percorso – degli incontri con i genitori che hanno iscritto i propri figli. Accade nei corsi federali di avviamento al karting organizzati presso la Pista Verde (www.pistaverdekarting.com) di Caselle d'Altivole (Tv), dove a curare questi aspetti è Glenda Cappello, che abbiamo intervistato e le cui parole faranno da sfondo a questo contributo.

Nell'ambito dell'educazione allo sport il karting – forma più economica dell'automobilismo e, per i bambini e i ragazzi, primo passo verso questo sport – costituisce senza dubbio un contesto di grande criticità, poiché si tratta comunque di un'attività costosa, il cui proseguimento verrà condizionato dalle disponibilità economiche della famiglia o di esterni; inoltre, agli occhi di un genitore non esperto la presenza di una forte componente tecnologica rende a volte difficile il riconoscimento delle capacità effettive del bambino e possibile il loro mascheramento.

Giochi di specchi

Glenda Cappello crede molto nella pratica del karting anche per i bambini perché questo sport fornisce un contesto di grande crescita nel rispetto di regole precise, rende il bambino consapevole dei propri limiti, esercita riflessi e coordinazione e fornisce delle basi importanti riguardo alle principali dinamiche di un veicolo (cosa che andrebbe considerata in materia di "educazione stradale"). Ma l'idea di intervenire sui genitori nasce da una preoccupazione trasversale («è così dappertutto»). Gli argomenti discussi con i genitori sono gli stessi

affrontati con i bambini, in una sorta di "gioco di specchi", consapevoli che il bambino è molto «naturale e sincero», ma tende ad assorbire i modelli dei genitori, troppo spesso ripetitori di cliché televisivi e inconsapevoli delle aspettative, spesso sbagliate, di cui i figli sono investiti. «Molte volte sono i figli a insegnare qualcosa ai genitori: capita che alla fine di una corsa mentre i bambini si danno la mano o vanno a giocare insieme i genitori stiano litigando».

Lo sport diventa allora la fotografia di un rapporto genitori-figli che oscilla pericolosamente fra l'impegno educativo e il possesso strumentale; il pericolo – grande – è di far diventare il figlio una sorta di protesi o di seconda chance genitoriale. È il genitore o il bambino che corre in pista o che gioca a calcio? «Il genitore spesso, dopo una gara, esclama: "Ho vinto"!».

Se il rapporto genitori-figli è sempre fondamentale, nel contesto specifico di cui qui ci occupiamo, questo aspetto diventa particolarmente importante: normalmente ai genitori si suggerisce di delegare la preparazione del figlio all'allenatore, ma nel karting l'ingresso nelle vere e proprie squadre-corsa viene posticipato di qualche anno. Allora il genitore (il padre, normalmente) diventa allenatore e mecca-

nico del bambino, con grandi conseguenze in termini di responsabilità e con il rischio che il quotidiano venga "portato in pista" e che la pista "venga portata a casa". Alcune precisazioni appaiono allora necessarie.

Lo sport: un divertimento

La prima cosa che occorre far comprendere al genitore è che per i bambini la pratica sportiva deve essere prima di tutto un divertimento. E spesso non appare chiaro un corollario di questa regola: «otterrà dei risultati solo chi si diverte». La Pista Verde ha aderito a una recente iniziativa della Federazione Italiana Karting denominata "Delfini": una gara d'appalto ha consegnato al Costruttore Parolin la realizzazione di piccoli kart a basso costo e dalle prestazioni modeste su cui i bambini possono salire già all'età di 6 anni.

Questo mezzo non viene utilizzato all'interno di competizioni, ma di esibizioni pubbliche in cui i bambini girano in pista accompagnati da esperti per conoscere i rudimenti della guida e, in alcuni casi, anche per imparare le basi del codice stradale. L'iniziativa – dinanzi alla pericolosa ondata di precocizzazione agonistica che sta invadendo i settori sportivi, automobilismo compre-

so – è lodevole. Ma all'interno di queste manifestazioni spesso sono proprio i genitori a non capire, a incitare in maniera non corretta il proprio bambino, contravvenendo a ciò che per Glenda Cappello è un imperativo: «Il bambino deve stare bene». «Per prima cosa devi capire se gli piace: parlare con il bambino, imparare ad ascoltarlo, chiedergli: oggi cosa vuoi fare? Non vedi l'ora di andare in pista oppure vuoi fare altro?» dovrebbe essere una domanda che i genitori sono abituati a fare, ma questo non sempre accade.

Accade invece che i genitori carichino i figli di aspettative di successo, quando – avvisa Glenda Cappello – non deve essere un'umiliazione vedere il figlio che "gira" male, così come non deve essere un'umiliazione venire a sapere che il proprio bambino ha deciso di smettere: «Accettate che voglia correre e riesca bene, che non voglia correre, ma anche che voglia correre e riesca male; ma se il bambino si mette a girare a 30 all'ora sulla pista non glielo fai fare?». Sono alcuni avvertimenti che la pedagoga esprime davanti ai genitori, in un'opera, piuttosto faticosa, di destrutturazione delle teorie implicite e degli atteggiamenti. «Abbiamo la presunzione di farli riflettere. Quando li coinvolgiamo, i genitori

di Michele Aglieri
(assegnista di ricerca in
Pedagogia, Università
cattolica di Milano)

chiedono: “Che c’entro io?”. Ma anche tu dai delle indicazioni. “È un’oretta... un’occasione che hai... io non me la perdere... e poi anche il genitore ha delle regole”. Abbiamo visto dei genitori cambiare atteggiamento... e hanno scoperto di non essere in tv». Il karting deve essere, per il bambino, una palestra per imparare a guidare correttamente e a vivere; per il genitore è «un’occasione per imparare ad avere un bel rapporto con il proprio figlio o per continuare a vivere bene. Il figlio può non rispettare le aspettative dei genitori, e anche in questo senso deve essere rispettato: lo sport non deve essere uno specchio della scuola o cose del genere».

Saper vincere e saper perdere

Le esperienze della vittoria e della sconfitta, soprattutto in tenera età, vanno correttamente elaborate attraverso l'accettazione degli eventi e il riconoscimento degli errori. Il genitore deve contribuire a un'attenta identificazione delle cause, facendo prevalere i controlli interni su quelli esterni. “Abbiamo perso perché l'avversario aveva un motore migliore o le gomme più fresche oppure perché abbiamo sbagliato?”. Da un punto di vista di crescita sportiva i preparatori sanno che

i bambini devono conoscere la sconfitta. Nel caso dei piccoli piloti, per esempio, sono sconsigliabili le grandi spese, spesso difficilmente sostenibili per le famiglie, per acquistare mezzi di primordine: l'aver a disposizione il kart migliore può infatti favorire prestazioni “bugiarde”, non permettendo al bambino di migliorarsi e ai genitori di valutare correttamente la situazione. Occorre che il bambino capisca che non sempre si vince, che non sempre si può far bene anche se si ha talento e che l'importante è cercare di migliorarsi.

In questo senso è importante anche che il genitore sappia fare un uso ragionato degli elogi e delle critiche, senza eccedere negli uni e nelle altre. E, insieme a perdere, i bambini (e con loro i genitori) devono anche imparare a vincere («ho visto persone vincere molto male»).

Crescere e vivere bene

Lo sport per i giovani deve sempre essere, prima di tutto, un contesto di crescita personale, se «lo sport è una metafora della vita, un laboratorio dove si può sperimentare la vita». Dagli appunti di viaggio di Glenda Cappello raccogliamo che, se ben accompagnati nella loro esperienza, i bambini imparano a responsabilizzarsi, a

far fatica, a gestire le proprie ansie, a conoscere i propri limiti e le proprie capacità, a migliorarsi, a stare con gli altri, a rispettare le regole e, come detto, a vincere e a perdere.

I padri e le madri («la mamma di solito ha paura, ma è sempre la più orgogliosa e segue di più i consigli») devono innanzitutto fare lo sforzo di riconoscere le proprie competenze, spesso molto limitate (guardando allo specifico campo di cui ci occupiamo, il karting è molto difficile da comprendere per chi non l'ha mai praticato, e a poco valgono le esortazioni ad “andare forte” o a “essere coraggioso” poiché arriva molto prima un problema di tecnica di guida e di concentrazione). Più in generale occorre tenere a mente che il genitore è un esempio: «Se papà litiga allora si può fare»; «Se papà critica allora si può fare»; «Se papà bara allora si può fare», avvisa la Cappello.

Un bambino che inizia a praticare uno sport potrà fermarsi al divertimento oppure conoscere (presto, purtroppo) l'agonismo feroce e il professionismo. Prima che questo mondo esprima tutta la sua durezza, occorre che il genitore faccia sì «che questa esperienza sia positiva. Che vada bene o che vada male, alla fine dovrà avere il segno “più”».

Michele Aglieri

Per raggiungere l'autonomia

Dopo circa sei anni di attività, il Servizio Bed & Breakfast Protetto compie un primo bilancio mostrando la sua notevole efficacia e funzionalità. Il progetto, curato dal Cam, nasce per promuovere l'autonomia di quei ragazzi soli, ormai maggiorenni, e non più accoglibili dalle comunità educative. La sua originalità lo differenzia nettamente dall'affido familiare.

Franca Colombo
(vicepresidente CAM,
responsabile del progetto
B&BP)

Recentemente è uscito il volume: *Ospitalità familiare e nuovi bisogni sociali*¹ che raccoglie l'esperienza del Cam² sul progetto di ospitalità denominato *Bed & Breakfast Protetto (B&BP)*, studiato per far fronte al problema dei ragazzi dimessi dalle comunità educative una volta raggiunta la maggiore età. Questi giovani sono troppo grandi per utilizzare forme di accompagnamento tradizionali come l'affido familiare ma ancora impreparati per affrontare in piena autonomia il mondo degli adulti. Il problema è sempre più pressante perché aggravato dalla presenza di numerosi minori stranieri giunti in Italia non accompagnati: terminato il percorso in comunità, i ragazzi che non hanno riferimenti familiari o sociali sul territorio, corrono il rischio di essere irretiti in circuiti devianti e di vanificare il lavoro educativo svolto in comunità.

La denominazione *Bed & Breakfast Protetto (B&BP)* riflette l'intento di conciliare gli aspetti dell'ospitalità domestica, tipici del B&B alberghiero, e il contesto di “protezione”, indispensabile per quei giovani a cui il progetto si indirizza. Il termine “protetto” sta a indicare che l'ospite è protetto dalla presenza dei Servizi sociali, che elaborano un programma finalizzato all'autonomia, ma che anche le famiglie ospitanti sono garantite dall'inserimento di un ospite compatibile con le proprie caratteristiche. Tale proposta si differenzia nettamente dall'accoglienza tradizionale, tipica dell'affido: diversi sono gli obiettivi, diversi gli impegni della famiglia ospitante, diverso il rapporto con l'Ente Pubblico.

L'obiettivo principale del progetto è la conquista dell'autonomia, sia attraverso il supporto di relazioni adulte incoraggianti sia mediante il consolidamento dell'impegno lavorativo e/o di studio. Obiettivo confermato dall'esperienza maturata in questi anni, specie tra i ragazzi stranieri, che appaiono fortemente motivati a utilizzare bene questa opportunità. Requisiti preliminari per i ragazzi, affinché siano ammessi al *B&BP*, sono un'occupazione (lavoro o studio) durante il giorno, e un grado di autonomia sufficiente a gestire i piccoli impegni quotidiani. Per questo motivo, vengono esclusi i tossicodipendenti e quelli affetti da handicap gravi o da